
Taccuino latinoamericano



Notizie, analisi e approfondimenti sull'America Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi

n.25 / 5 settembre 2025

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia - America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Trump autorizza operazioni militari contro cartelli latinoamericani, missile USA uccide 11 sospetti narcos. Ma l'obiettivo potrebbe essere un altro

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha firmato in segreto una direttiva che autorizza l'impiego diretto delle forze armate contro cartelli latinoamericani designati come

“organizzazioni terroristiche globali”. La notizia, rivelata lo scorso 8 agosto dal *New York Times*, segna una svolta nelle relazioni nel continente, ravvivando le prospettive di interventi militari USA nei paesi latinoamericani. Il segretario di Stato Marco Rubio ha spiegato che la direttiva “permette ora di colpire le operazioni dei cartelli usando diversi strumenti di potere americano, dall'intelligence al Dipartimento della Difesa”, sottolineando che tali gruppi vanno trattati come organizzazioni terroristiche armate, come al-Qaida o ISIS, e non semplici narcotrafficanti. Nella lista nera elaborata da Washington figurano il Tren de Aragua venezuelano, la Mara Salvatrucha salvadoregna, vari cartelli messicani, tra cui quello di Sinaloa, uno dei principali produttori di fentanyl al mondo, oltre alle bande haitiane Viv Ansanm e Gran Grif. A questi si aggiunge il Cartel de los Soles, che gli Stati Uniti associano a settori delle forze armate venezuelane vicini al presidente Nicolás Maduro e al ministro degli Interni Diosdado Cabello, definizione contestata da diversi analisti.

L'inclusione del Cartel de los Soles nella lista va in parallelo con il raddoppio della taglia sulla cattura di Maduro, portata a 50 milioni di dollari dalla Casa Bianca. Questa decisione alimenta l'ipotesi che il vero bersaglio politico di Trump non siano tanto i cartelli, quanto lo stesso governo venezuelano. Sul piano interno, infatti, un'azione contro Caracas potrebbe risultare più popolare di un'operazione in Messico: l'opinione pubblica statunitense, tradizionalmente legata al vicino Stato meridionale da rapporti culturali e commerciali, vedrebbe un'invasione armata come ingiustificata. Al contrario, un intervento contro Maduro galvanizzerebbe una parte della base trumpiana.

Ma dentro la Casa Bianca, come notato nelle precedenti edizioni di questa newsletter, esistono posizioni divergenti sul Venezuela. Una parte dell'amministrazione USA porta avanti una linea di normalizzazione dei rapporti con Caracas, come mostrano le recenti nuove licenze petrolifere e negoziazioni per la liberazione di prigionieri. Una parte influente della base repubblicana, legata al mondo degli affari e interessata alle opportunità legate al petrolio venezuelano, spinge per mantenere relazioni economiche piuttosto che avventurarsi in un'escalation militare. Sul piano internazionale, infine, un attacco diretto al Venezuela equivarrebbe a un atto di guerra tra Stati sovrani, con pesanti conseguenze diplomatiche. Diverso sarebbe il caso di un'operazione contro cartelli messicani o bande haitiane, più facilmente presentabile come missione di controterrorismo, nota [Latin America Risk Report](#).

Il Messico, dal canto suo, ha reagito con fermezza. La presidente Claudia Sheinbaum ha dichiarato: “Gli Stati Uniti non entreranno in Messico con l'esercito. Cooperiamo, ma nessuna invasione è prevista. È assolutamente escluso”. Un ex funzionario del Ministero degli Esteri messicano, intervistato dal *New York Times*, ha dichiarato “l'idea che un'invasione statunitense possa ripetersi è la più grande paura del Messico”. Negli stessi Stati Uniti, organizzazioni come il Washington Office on Latin America hanno criticato la decisione della

Casa Bianca, ricordando che la militarizzazione della lotta al narcotraffico non ha mai prodotto risultati duraturi, ma solo enormi costi umani.

Poche settimane dopo la notizia, Washington ha dispiegato sette navi da guerra, un sottomarino nucleare d'attacco veloce e aerei da ricognizione P-8 al largo delle coste venezuelane. Caracas ha risposto presentando un reclamo formale al segretario generale dell'ONU e mobilitando 15.000 soldati al confine con la Colombia e promuovendo l'arruolamento di milizie civili. Lo scorso 3 settembre, gli Stati Uniti hanno lanciato un missile contro un'imbarcazione che attraversa acque internazionali nei Caraibi meridionali, sulla quale viaggiavano 11 persone, tutte rimaste uccise: narcotrafficanti del Tren de Aragua, secondo le accuse di Trump [che ha pubblicato il video dell'azione sui social](#). Secondo l'analista politico Luis Vicente León, è improbabile l'ipotesi di un'invasione in Venezuela: l'obiettivo della presenza navale statunitense sarebbe quello di aumentare i costi del trasporto petrolifero verso l'Asia e ridurre le entrate in dollari del governo Maduro. Alcuni analisti, citati da Axios, fanno notare che nemmeno i consiglieri più vicini a Trump sembrano avere chiaro se l'operazione sia davvero un'azione antidroga o piuttosto un tentativo di golpe camuffato. James Story, diplomatico statunitense per il Venezuela dal 2018 al 2023, si mostra scettico: la mobilitazione è "più una dimostrazione di forza che un reale utilizzo della forza".

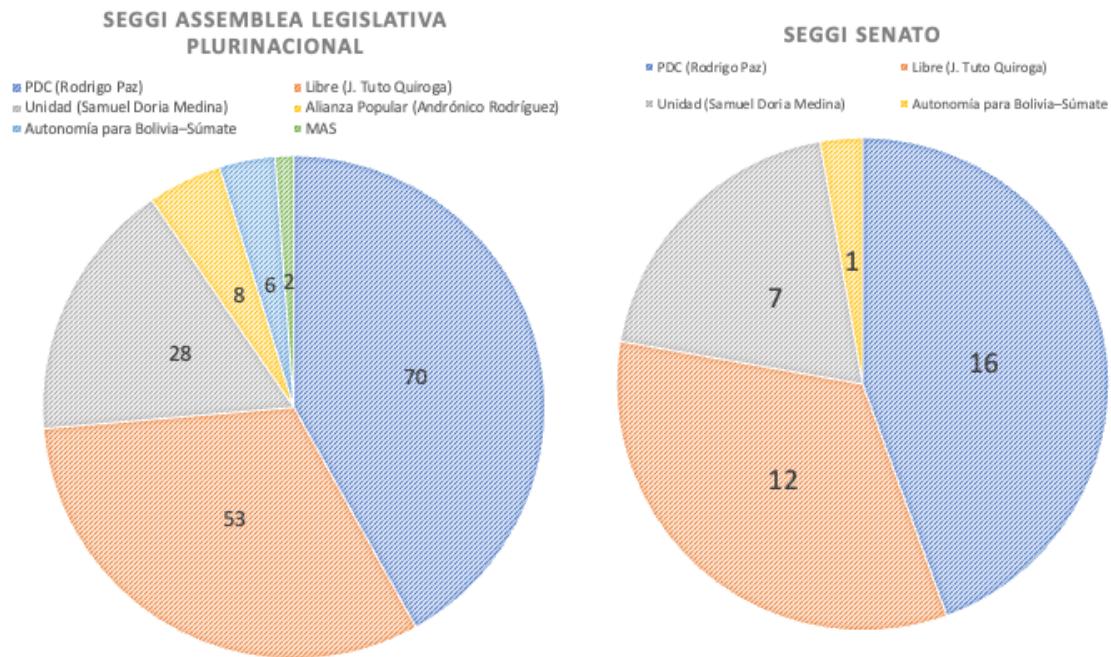
Rubio in Messico ed Ecuador: sicurezza e migrazione al centro. Dal 2 al 4 settembre il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Marco Rubio, ha effettuato una missione in Messico ed Ecuador. A Città del Messico, nella prima visita di alto livello della Casa Bianca (fatta eccezione per quella della responsabile della sicurezza interna), si è discusso soprattutto del controllo dei flussi alla frontiera, sia di persone sia di narcotici. Il numero due di Trump ha dichiarato, in spagnolo fluente: «Il presidente degli Stati Uniti lancerà una guerra contro le organizzazioni narcoterroriste». Sheinbaum ha sottolineato tra i pilastri dell'accordo "il rispetto della sovranità territoriale", aspetto non secondario dopo l'attacco statunitense all'imbarcazione dei presunti narcos nei Caraibi. Azione sulla quale rimangono interrogativi aperti, a partire dalla base legale per l'uccisione delle 11 persone a bordo. Rubio è poi volato in Ecuador, alleato fedele di Trump nella regione. Anche qui, al centro dell'agenda, ci sono sicurezza e migrazione. Con gli Stati Uniti come principale partner commerciale - e destinazione del 40% della droga che transita nel Paese - il presidente Daniel Noboa punta a una cooperazione più stretta e al rafforzamento delle capacità militari. In questo contesto si inserisce il referendum promosso da Noboa, che include una domanda sul ritorno di basi militari straniere in Ecuador. Quella statunitense era stata espulsa durante il governo del presidente progressista Correa.

Bolivia: finisce il ciclo del MAS, al ballottaggio centro-destra e destra dura. Il Paese andino tornerà alle urne il prossimo 19 ottobre per il secondo turno delle elezioni presidenziali. Il primo turno, celebrato lo scorso 17 agosto, ha consegnato il primo posto a Rodrigo Paz Pereira, candidato del Partido Demócrata Cristiano (PDC), con il 32,06% dei voti. Al secondo posto si è classificata la coalizione Libre, guidata dall'ex presidente Jorge "Tuto" Quiroga, con il 26,70%. Alta la partecipazione: 86,95% degli aventi diritto, pari a oltre 6,9 milioni di elettori.

Ex capitano della polizia e figlio del presidente degli anni '90, Paz è stato la rivelazione di queste elezioni, nonostante i sondaggi non lo avessero previsto come favorito. La sua campagna ha saputo intercettare gran parte dell'elettorato deluso del Movimiento al Socialismo (MAS), travolto da crisi economica, divisioni interne e dal malcontento verso il governo uscente. Paz ha rafforzato la sua candidatura scegliendo come vicepresidente Edman Lara, ex poliziotto molto popolare per la sua lotta contro la corruzione nelle forze dell'ordine, tema sensibile per la società boliviana. Con una forte campagna su TikTok, il "Capitán Lara", 39 anni, si è presentato come il "candidato virale del popolo": dopo essere stato espulso dalla polizia, aveva iniziato a vendere vestiti usati in un mercato, costruendosi così un profilo vicino alla gente comune. "Il prossimo presidente uscirà dai social network, non dai movimenti sociali", ha dichiarato in un'intervista pre-elettorale. Con questo ticket, il PDC ha presentato un profilo centrista e pragmatico, capace di attrarre un elettorato in cerca di stabilità e cambiamento. Mentre Jorge "Tuto" Quiroga, già presidente ad interim tra il 2001 e il 2002, rappresenta una proposta politica chiaramente di destra, con ricette simili a quelle del presidente argentino Javier Milei: fondamentalismo di mercato, autoritarismo istituzionale e un'agenda dichiaratamente anti-indigenista.

Il grande sconfitto del voto è stato il MAS, il partito che ha dominato la scena politica negli ultimi vent'anni, sotto la guida del sindacalista indigeno ed ex-presidente Evo Morales. Le candidature disperse riconducibili alla sinistra hanno raccolto complessivamente appena il 30%: l'ex presidente del Senato Andrónico Rodríguez si è fermato all'8,5%, mentre Eduardo del Castillo, il candidato vicino al presidente uscente Luis Arce, ha ottenuto soltanto il 3%. A questi va sommato il quasi 20% di voto nullo, risultato della campagna promossa da Evo Morales come forma di protesta. Il crollo del MAS è stato favorito non solo dal logoramento al governo, ma soprattutto dalla guerra fraticida, combattuta a favore di telecamere, che ha spaccato il movimento, come ha spiegato il [politologo Pablo Stefanoni](#). "Evo da solo non basta, ma resta il leader e la sinistra boliviana non può fare a meno di lui, come accade in tutti i Paesi guidati da leader carismatici", ha commentato l'ex vicepresidente Álvaro García Linera in [un'intervista a France24](#).

Tramonta il sole sul MAS - marginale alla Camera e assente al Senato, come mostra la figura sottostante - e si apre una nuova stagione politica per la Bolivia. Ma la transizione non assicura la governabilità, [nota WPR](#), "la coalizione di opposizione che ha estromesso il MAS potrebbe frammentarsi una volta che non avrà più l'antipatia per Morales a unirla. Le misure di austerità richieste dall'attuale crisi economica saranno politicamente controverse. Se questo è ciò che il nuovo governo boliviano offrirà, potrebbe creare la pressione politica di una sinistra debole al Congresso, ma di una sinistra forte che riemergerà nelle strade per protestare contro misure impopolari". Nel futuro della Bolivia si tramandano anche i vecchi vizi: a pochi giorni dal voto, il Tribunale Supremo di Giustizia ha deciso di rivedere le misure di detenzione nei confronti di due figure centrali della crisi del 2019: l'ex presidente Jeanine Áñez e l'ex governatore di Santa Cruz Luis Fernando Camacho. Una decisione che, per molti osservatori, rinnova i forti sospetti sulla commistione tra politica e giustizia in Bolivia.



Colombia in campagna elettorale, sotto le bombe.

Ritorno al passato, si potrebbe sintetizzare così il momento che vive la Colombia, dopo gli attentati con cilindri bomba a Cali, terza città del paese, che hanno provocato sei morti e quasi ottanta feriti, in gran parte donne. È stato l'attacco più grave degli ultimi decenni, che ha riacceso il timore della guerra urbana. Nello stesso giorno, ad Amalfi, in Antioquia, le dissidenze delle FARC guidate dall'alias Iván Mordisco hanno abbattuto un elicottero della Polizia, uccidendo tredici agenti. Due attentati in poche ore hanno reso quella la giornata più violenta dall'inizio del governo Petro.

L'esplosione delle bombe ha colpito anche una delle politiche simbolo del presidente, la *paz total*, e incide direttamente sulla campagna elettorale per le presidenziali del prossimo anno. A Bogotá, la morte del senatore Miguel Uribe Turbay - figura emergente del gruppo di destra Centro Democrático, ferito in un attentato a giugno e deceduto l'11 agosto - ha riacceso lo scontro politico. Un quindicenne è stato condannato a sette anni di carcere per l'agguato, mentre cinque persone sono state arrestate: le indagini puntano verso un gruppo legato all'ex comandante delle FARC Iván Márquez. Dopo la sua scomparsa, il padre Miguel Uribe Londoño si è candidato come nuovo volto della destra, accusando Petro di non aver garantito sicurezza e proponendosi come leader in grado di unificare un fronte conservatore frammentato. A rafforzare la campagna del Centro Democrático il ritorno sulla scena politica dell'ex presidente Álvaro Uribe, che promette di "recuperare il Paese dalle grinfie del neocomunismo sostenuto dal narcoterrorismo". Uribe, pur non essendo candidato né potendo esserlo, poiché la Costituzione ne proibisce la rielezione, è tornato a recitare un ruolo da protagonista nel campo della destra colombiana, nonostante la condanna a fine luglio a 12 anni di arresti domiciliari per un caso di intimidazione di testimoni.

Sul versante opposto, il Pacto Histórico, l'alleanza di sinistra che sostiene Petro, vive una fase di forte competizione interna: per la consultazione presidenziale del 26 ottobre si sono iscritti 26 precandidati. Saranno le primarie che decideranno l'ordine delle liste al Congresso e il candidato alla presidenza, tenuto poi a partecipare a marzo 2026 a una consultazione interpartitica con i settori di centro alleati del petrismo. Tra la moltitudine di nomi, emergono due figure contrapposte: [Iván Cepeda](#) e [Daniel Quintero](#). Cepeda, storico dirigente della sinistra, cresciuto nelle giovanili comuniste e noto per la sua ostinata opposizione a Uribe, è visto come un faro morale e simbolo di coerenza ideologica. Quintero, invece, proviene dalla politica tradizionale: ex sindaco di Medellín, è sotto indagine per gravi accuse di corruzione ed è considerato un alleato circostanziale del petrismo.

La sicurezza resta il principale tallone d'Achille di Petro, che registra oggi un tasso di approvazione del 35% e una disapprovazione del 58%. Dopo il fallimento dei cessate il fuoco e della *paz total*, gli attacchi sono aumentati: nel terzo anno del governo, gli atti terroristici sono cresciuti del 42% rispetto all'ultimo anno di Iván Duque e il numero di vittime tra le forze dell'ordine è più che raddoppiato.

Di fronte all'escalation, Petro ha cambiato il proprio linguaggio, definendo i gruppi armati "terroristi e narcotrafficanti", un tentativo - probabilmente tardivo - di sottrarre alla destra il monopolio del discorso securitario. Così, alle porte delle presidenziali del 2026, il tema della pace arretra e avanza il lessico della "guerra al terrorismo". Uno scenario che sembra favorire la destra, pronta a capitalizzare la paura, ma che obbliga anche la sinistra a ridefinire il

proprio messaggio: non più soltanto dialogo e riconciliazione, bensì la promessa concreta di garantire sicurezza.

Guyana e Giamaica: partiti al governo confermati alle urne

Il People's Progressive Party (PPP) ha vinto le elezioni generali del 1° settembre in Guyana, ottenendo più del doppio dei voti rispetto al suo principale rivale e assicurandosi la maggioranza parlamentare. Il [presidente uscente Iraan Ali](#) – sanzionato dagli Stati Uniti per accuse di frode governativa, respinte dall'interessato - durante il suo secondo mandato potrà contare su circa 10 miliardi di dollari annui provenienti dalla produzione offshore di petrolio e gas. Grazie a questi proventi, il piccolo paese sudamericano, ex colonia britannica, di 800.000 abitanti è diventato una delle economie a più rapida crescita al mondo. Dal 2019, anno in cui ExxonMobil ha avviato le estrazioni, la Guyana ha incassato circa 7,5 miliardi di dollari. Risorse investite dal governo in infrastrutture, sanità e istruzione. L'opposizione contesta la distribuzione dei proventi, sostenendo favoritismi verso gruppi vicini al PPP, accuse che il partito al potere respinge. Durante le elezioni si è riaccesa la tensione con il Venezuela per la regione contesa dell'Essequibo: le autorità guyanesi hanno riferito che un'imbarcazione con personale elettorale è stata colpita da colpi d'arma da fuoco provenienti dalla sponda venezuelana.

Anche in Giamaica il partito al governo si è mantenuto il potere. Il 3 settembre, il primo ministro [Andrew Holness](#) ha ottenuto un terzo mandato, al termine di una competizione elettorale serrata in un paese segnato da corruzione, crisi della sicurezza e difficoltà economiche. L'affluenza alle urne è stata del 38,8%, poco sopra il minimo storico del 2020. Il partito di governo, Jamaica Labour Party, ha rivendicato i risultati ottenuti nella lotta alla criminalità: la riduzione del numero di omicidi del 43% nel 2025 è il calo più significativo degli ultimi decenni. Il successo è attribuito a una

Economia

Guerra commerciale con gli Stati Uniti: Brasile cerca nuovi partner commerciali e muove battaglia alla Silicon Valley. Il Brasile accelera nella ricerca di nuovi partner commerciali dopo il colpo inferto dal presidente statunitense Donald Trump, che ha imposto dazi punitivi del 50% su una vasta gamma di prodotti brasiliani. Una misura che a Brasilia viene letta come un embargo di fatto, colpendo in particolare i settori dell'agroindustria e dell'industria manifatturiera.

Il presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha autorizzato l'avvio di misure di ritorsione, mentre il governo ha ampliato la linea di credito della banca di sviluppo BNDES per sostenere gli

esportatori penalizzati. Alcuni spiragli sono stati aperti dai negoziati bilaterali, che hanno evitato i dazi massimi su macchinari contenenti acciaio e alluminio, ma carne, caffè e frutta restano fortemente tassati.

In questo vuoto, la Cina sta rapidamente aumentando la sua presenza: secondo *El País*, Pechino ha già fatto del Brasile la sua seconda destinazione mondiale per investimenti diretti nel primo semestre del 2025, dietro soltanto all'Indonesia.

Per reagire, Lula punta a diversificare le relazioni commerciali. Sul fronte regionale, il Mercosur – di cui il Brasile detiene la presidenza di turno – ha annunciato la ripresa dei negoziati di libero scambio con il Canada, fermi dal 2018. La decisione è stata presentata congiuntamente da Ottawa e Brasilia e vedrà una missione di imprenditori brasiliani in Canada dal 10 al 12 settembre. L'obiettivo, comune a entrambi i paesi, è ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti. Allo stesso tempo, il governo brasiliano rilancia il dialogo con il Messico, tradizionalmente difficile a causa di reciproche diffidenze: Brasilia critica le barriere sui prodotti agricoli, mentre Città del Messico teme il protezionismo industriale brasiliano. Complica il quadro l'appartenenza del Messico all'accordo commerciale con Stati Uniti e Canada. Ciononostante, la scorsa settimana una delegazione di alto livello guidata dal vice di Lula, Alckmin, ha firmato dichiarazioni d'intenti su biocarburanti e una promozione delle esportazioni. Secondo l'agenzia ApexBrasil, il Messico potrebbe assorbire molto più *made in Brazil* in settori come arredamento, marmo, macchinari agricoli ed equipaggiamenti dentistici. Nonostante ciò, il commercio tra i due giganti resta limitato: nel 2024 valeva appena 13,5 miliardi di dollari, meno degli scambi del Messico con lo Stato americano dell'Arizona. A queste iniziative, si sommano le trattative per l'adesione al Mercosur di [Panama](#), [il via libera della Commissione Europea](#) all'accordo con il blocco sudamericano e l'accordo Mercosur-[Vietnam](#), a riprova di un ritrovato attivismo esterno del blocco commerciale dei paesi del Cono Sud.

Lo scontro con Washington si estende anche al digitale. Lula ha reagito alle minacce di nuovi dazi di Trump contro chi intende tassare o regolare le Big Tech presentando un disegno di legge ispirato al modello europeo, che imporrebbe regole stringenti a giganti come Alphabet, Amazon e Meta. Per il presidente brasiliano si tratta di difendere la sovranità nazionale: "Chi vuole operare in Brasile dovrà rispettare le nostre leggi", ha dichiarato. Ma le imprese della Silicon Valley sono al momento imprescindibili per il paese sudamericano: oltre il 60% del traffico digitale brasiliano passa da server statunitensi e gran parte delle infrastrutture di connettività è controllata da imprese americane. Per questo il Brasile, insieme al gruppo dei paesi BRICS, punta a rafforzare la propria autonomia sviluppando infrastrutture digitali proprie, come il sistema di pagamenti Pix. La sfida per Lula è duplice: diversificare i mercati

di sbocco e costruire capacità tecnologiche indipendenti, trasformando gli annunci in risultati concreti.

Italia - America Latina e Caraibi

Cambio ai vertici dell'IILA. Il 28 luglio il Consiglio dei Delegati dell'IILA, riunito in sessione straordinaria sotto la presidenza dell'Ambasciatore del Messico in Italia García de Alba, ha eletto per acclamazione Giorgio Silli nuovo Segretario Generale dell'Organizzazione italo-latino americana. La candidatura era stata avanzata dal Ministro degli Esteri Antonio Tajani e Silli, attualmente Sottosegretario di Stato al MAECI e delegato della Farnesina presso l'IILA, assumerà l'incarico a gennaio 2026, subentrando ad Antonella Cavallari, nominata ambasciatrice a Cipro. Pochi giorni dopo, il 22 agosto, García de Alba ha concluso il suo mandato a Roma. Gli è subentrato Genaro Lozano Valencia, accademico, giornalista e attivista messicano, nominato dalla presidente Sheinbaum come nuovo ambasciatore presso la Repubblica Italiana, con accreditamento anche in Albania, Malta e San Marino.

Venezuela, liberati due italo-venezuelani: resta in carcere il cooperante italiano. Il 24 agosto a Caracas sono stati rilasciati l'ex deputato Américo De Grazia e Margarita Paulina Assenza, entrambi con doppia cittadinanza italo-venezuelana, detenuti da mesi nella prigione del Sebin-El Helicoide. La loro liberazione, avvenuta insieme a quella di altri 11 prigionieri politici, è stata resa possibile anche grazie all'impegno della Farnesina e dell'Ambasciata d'Italia. Sui due permangono restrizioni di libertà. Diversa la situazione di Alberto Trentini, cooperante italiano di 45 anni, ancora detenuto da oltre nove mesi, usato come ["pedina di scambio da Maduro verso l'Italia", secondo Il Foglio](#). "Serve una missione in Venezuela per liberare al più presto gli italiani", ha dichiarato il deputato Fabio Porta (Pd).

Enel ottiene il rinnovo trentennale della concessione a Rio de Janeiro. Enel ha ottenuto il via libera dall'Agenzia nazionale per l'energia elettrica del Brasile al rinnovo anticipato della concessione per la gestione della rete di distribuzione nello Stato di Rio de Janeiro. L'estensione avrà una durata di 30 anni, oltre la scadenza naturale prevista per il 2026. La decisione definitiva spetta ora al ministero dell'Energia, ma appare come una semplice formalità. Nel primo semestre del 2025, la compagnia italiana ha investito oltre 100 milioni di euro in manutenzione, modernizzazione delle reti e assunzione di 449 nuovi dipendenti, ottenendo una riduzione del 20% nella durata media delle interruzioni di servizio. Il Brasile si conferma terreno fertile per gli investimenti italiani, come mostra la presenza di [oltre 1.100 imprese](#) nazionali attive nel paese. In pubblicazione, a cura dell'Ambasciata d'Italia a Brasilia, la nuova edizione della *Guida agli Affari in Brasile*, edizione biennale coordinata da GM Venture in collaborazione con KPMG.

La bolsonarista Zambelli resta a Rebibbia. La Corte d'appello di Roma, il 29 agosto, ha confermato la detenzione della deputata bolsonarista Carla Zambelli, arrestata lo scorso giugno su mandato della Corte Suprema del Brasile. Secondo i giudici, esiste "un alto rischio di fuga", la difesa presenterà ricorso in Cassazione. "Per quanto riguarda la procedura di estradizione, dopo che si saranno pronunciati i giudici, l'ultima parola spetterà al ministro della Giustizia Nordio, che potrà decidere di confermare l'eventuale provvedimento o annullarlo senza nemmeno il bisogno di motivare. Se da via Arenula non dovessero arrivare segnali entro dieci giorni dal pronunciamento dei giudici, Zamelli sarà libera di andare" [scrive il Manifesto](#). Sullo sfondo, l'iniziativa dell'internazionale della destra, con [i dazi USA](#) al Brasile e [la lettera dei gruppi](#) ECR e Patrioti del Parlamento Europeo, che accusano di imparzialità il potere giudiziario brasiliano e il giudice Alexandre de Moraes, al centro del processo contro Bolsonaro, apertososi proprio in questi giorni.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

12 settembre, [Le destre sudamericane alla ribalta: una prospettiva storica](#),

webinar del CeSPI parte del ciclo 'America Latina, oggi'.

16 settembre, [Las relaciones entre Europa y América Latina y el Caribe en el](#)

[marco de la próxima cumbre UE-CELAC](#), dibattito organizzato da Casa Amèrica

Catalunya, alle 18h30, con la partecipazione di accademici e istituzioni internazionali di primo piano.

17 e 18 settembre, [America Latina Day 2025](#), a Milano, parte dell'America Latina Expo.

18 settembre 2025 - 26 febbraio 2026, [Sueño Perro: Instalación Celuloide de](#)

[Alejandro G. Iñárritu](#), esposizione in occasione del venticinquesimo anniversario del film

Amores Perros, presso la Fondazione Prada a Milano.

Pubblicazioni

[Brasile: la frontiera liquida del narcotraffico](#), a cura di AMIStaDeS e GENI/UFF

nell'ambito del progetto "The LatAm Connection".

[Unlocking the Economic and Geopolitical Potential of the EU-Mercosur Trade](#)

[Deal](#), a cura di Mariana F. Corrêa da Costa e Pietro Regazzoni, edito da FGV Europe

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano è realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con **MailUp®**

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e
hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri
ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.

Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630